

GASTONE SOZZI

**Le passioni politiche,
i sentimenti, l'antifascismo**

a cura di Maurizio Ridolfi



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo
a cura di Maurizio Ridolfi

© 2006 Società Editrice «Il Ponte Vecchio»
Marzio e Luca Casalini Editori in Cesena
Via Caprera, 32
tel./fax [0547] 3333 71 – tel. [0547] 609287
e-mail: ilpontevecchio@libero.it
www.ilpontevecchio.com

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Il volume raccoglie i testi, rielaborati e ampliati, presentati il 20 ottobre 2003, in occasione del convegno di studi su “Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo”, promosso dal Comune di Cesena in collaborazione con l'Associazione culturale “Memoria e Ricerca” e con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena. Ai lavori parteciparono anche Roberto Balzani e Andrea Baravelli, che qui si ringraziano. Nel volume si aggiunge invece un intervento di Juri Meda.

Juri Meda

**Lotta di classe e opposizione politica
in un periodico clandestino per ragazzi:
«Il Fanciullo Proletario» (1927-1929)**

Nel senso comune il fumetto – in quanto prodotto culturale indirizzato all'infanzia – è stato a lungo ritenuto esente da implicazioni ideologiche. Recenti studi, d'altronde, hanno ampiamente dimostrato come al contrario il fumetto abbia esercitato nel corso del secolo scorso un'influenza non marginale nella formazione degli orientamenti ideali delle masse, essendo stato programmaticamente utilizzato da alcuni soggetti politici per la diffusione dei propri modelli etici e ideologici¹. La classe dirigente liberale utilizzò le "favole a quadretti"² del «Corriere dei Piccoli» per mobilitare l'infanzia a favore delle imprese militari compiute all'inizio del Novecento al fine di levare di dosso all'Italia lo scomodo titolo di "Grande Proletaria" e condurre finalmente a compimento il travagliato processo di unificazione nazionale; allo stesso modo, il fascismo utilizzò le pagine variopinte del supplemento domenicale del «Corriere della Sera» e dei due settimanali editi dall'Opera Nazionale Balilla – «Il Balilla» e «La Piccola Italiana» – per ammaestrare la gioventù italiana ai precetti della dottrina littoria e creare un'ampia base di consenso al regime mussoliniano.

Il fumetto dunque – in quanto mezzo di comunicazione di massa – fu utilizzato quale canale privilegiato per la veicolazione dei modelli ideologici che le classi dirigenti intendevano inculcare nelle giovani generazioni e per l'attuazione dei processi d'identificazione collettiva ad essi connessi. In tal modo, dunque, il fumetto divenne un potente strumento nelle mani della propaganda "di regime". Tuttavia, se il fumetto poteva essere utilizzato dalle classi dirigenti per produrre consenso al proprio potere politico e alle istituzioni che ne

¹ Su questa tematica, cfr.: Giovanni Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi. Da Cuore a Charlie Brown*, Parma, Guanda, 1972; Claudio Carabba, *Il fascismo a fumetti*, Firenze-Rimini, Guaraldi, 1973; Id., *Corrierino Corrierona. La politica illustrata del Corriere della Sera*, Firenze, Guaraldi, 1976; Giuseppe Paziotti / Rinaldo Traini, *Fumetto Alalà. I comics italiani d'avventura durante il fascismo*, Roma, Comic Art, 1986; Juri Meda, *Il Corriere va alla guerra. L'immaginario del Corriere dei Piccoli e le guerre del Novecento (1912-1943)*, in «Storia e documenti», n.6, 2001, pp. 97-114; Id., *Vietato ai minori. Fumetti e censura nell'Italia del secondo dopoguerra (1949-1953)*, in «Schizzo», n.10, giugno 2002, pp. 73-88; Id., «Cose da grandi». *Identità collettive e valori civili nei fumetti italiani del secondo dopoguerra (1945-1955)*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n.9, 2002, pp. 285-335.

² Per questa definizione, cfr.: Claudio Bertieri, *Fumetti all'italiana. Le fiabe a quadretti (1908-1945)*, Roma, Comic Art, 1989.

erano espressione, è altrettanto vero che poteva anche essere utilizzato da movimenti antagonisti rispetto a quello stesso potere per fare propaganda contraria al medesimo ed attuare dei processi d'identificazione collettiva alternativi quando non conflittuali rispetto a quelli cosiddetti "di regime", fondandoli su un'appartenenza ideologica separata e non su un'incondizionata confluenza generale sotto l'egida patriottica. Il fumetto, insomma, poteva anche essere latore di messaggi antisistemici e sovversivi e lo fu.

Nel gennaio del 1927 la Federazione giovanile comunista organizzava per mezzo della propria rete di distribuzione clandestina l'uscita del primo numero de «Il Fanciullo Proletario»³, forse l'unico esempio di giornale antifascista clandestino per fanciulli. Sulla testata faceva bella vista un giovane pioniere, con un fazzoletto rosso al collo, il quale tendeva la mano verso l'asta di una bandiera sulla quale era scritto il titolo del giornale. La testata era completata da una stella a cinque punte contenente falce e martello e dal motto: «Fanciulli di tutto il mondo, unitevi!». Il sottotitolo era ancora più esplicito: «Giornale per i fanciulli degli operai e dei contadini». La periodicità dichiarata era mensile, nonostante fosse intuibile che in realtà essa era inevitabilmente subordinata all'effettiva scrupolosità dei controlli eseguiti dalle Prefetture del Regno sulla circolazione della stampa clandestina⁴.

L'idea di dedicare una pubblicazione clandestina anche ai più piccoli era venuta a Gastone Sozzi⁵. Sozzi, fuoriuscito clandestinamente dall'Italia nel

³ In realtà – nel corso delle ricerche – si è scoperto che un periodico illustrato per fanciulli intitolato «Il Fanciullo Proletario» era stato pubblicato a Roma già nel 1922, sotto la direzione di Nicola Bombacci, membro del comitato centrale del PCd'I. A questo proposito, all'interno del volume sulla stampa clandestina antifascista pubblicato dall'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti si legge: «"Il Fanciullo Proletario" si pubblicava legalmente a Roma come quindicinale a colori per ragazzi, nella seconda metà del 1922» (Adriano Dal Pont/Alfonso Leonetti/Massimo Massara, *Giornali fuori legge. La stampa clandestina antifascista (1922-1943)*, Roma, ANPPA, 1964, p. 142 n). Inoltre, presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, all'interno della serie «Ministero dell'interno – Direzione generale della pubblica sicurezza», è conservato un fascicolo intestato al periodico, contenente soltanto la notizia dell'inizio delle pubblicazioni – a partire del settembre del 1922 – e della gerenza di Nicola Bombacci (cfr. Div. AA.GG.RR., Serie FI – Stampa, b.34, fasc. *ad nomen*). Questo periodico, tuttavia, rimane un mistero, in quanto non è stato possibile rintracciarne copia alcuna, se non quella segnalata come posseduta nel catalogo cartaceo della biblioteca della Fondazione «Antonio Gramsci» di Roma, la quale risulta però irreperibile. Sulla figura di Nicola Bombacci, cfr.: Nicola Bombacci, *Le vere memorie*, Bologna, Cooperativa Grafica tra Ex-Combattenti, 1923; Annamaria Bombacci, *Nicola Bombacci rivoluzionario (1910-1921)*, Imola, Santerno, 1983; Guglielmo Salotti, *Nicola Bombacci da Mosca a Salò*, Roma, Bonacci, 1986.

⁴ Sul tema della stampa clandestina antifascista d'ispirazione comunista, cfr.: Giulio Trevisani, *La stampa comunista anteriore all'avvento del fascismo*, in «Movimento operaio», II, n.5-6, 1950, p. 180; Libero Bizzarri, *La stampa clandestina antifascista* in «Mondo operaio», VIII, n.7-8, 23 aprile 1955, pp. 30-31; A. Dal Pont/A. Leonetti/M. Massara, *Giornali fuori legge*, cit.

⁵ Sulla figura di Gastone Sozzi, cfr.: Felice Chilanti, *Gastone Sozzi*, Roma, Editori Riuniti, 1955 (ora anche Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2003); Gastone Sozzi, *Lettere dalla Russia*, Cesena, Circolo culturale «Rodolfo Morandi», 1975; Aa.Vv., *Comunisti italiani a Leningrado negli anni Venti*, Cesena, Circolo culturale «Rodolfo Morandi», 1976; Aldo Agosti, *La formazione di un quadro del PCI alla scuola del Comintern: Gastone Sozzi in URSS (1923-1925)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XII, 1978, pp. 495-516; Aa. Vv., *Gastone Sozzi e il Partito Comunista in Romagna*, Roma, Editori Riuniti, 1980; Sigfrido

1924 per sfuggire alle persecuzioni fasciste, giunse in Unione Sovietica con l'aiuto del Soccorso Rosso Internazionale e frequentò i corsi organizzati a Leningrado da Antonio Gramsci al fine di formare i futuri quadri dirigenti del partito. Ultimati i corsi, nel maggio del 1926 venne nominato dal Comitato centrale del partito responsabile dell'Ufficio militare e fu rimpatriato, con l'incarico di curare la propaganda tra le forze armate italiane. Sozzi iniziò così a lavorare alla redazione di alcuni giornali clandestini destinati ai militari – come «La Caserma», «La Recluta» e «Il Marinaio Rosso» – e a tracciare i primi abbozzi de «Il Fanciullo Proletario». Un profilo non firmato che venne pubblicato nell'immediato dopoguerra su un quaderno della rivista «Rinascita» lo ricordava nel 1927 nella casetta di Santa Chiara, nei pressi di Sturla, dove quell'anno – dopo la paurosa ondata di arresti che aveva decimato i quadri del partito – erano state trasferite le principali componenti del Centro interno, intento a disegnare «gioiose illustrazioni per “Il Fanciullo Proletario”, il giornale per ragazzi da lui ideato e creato»⁶.

Nella biografia scritta dal fratello è possibile reperire altre interessanti informazioni relative alla redazione del giornalino. Ricorda Sigfrido Sozzi: «L'idea del giornalino venne a Gastone. È attestato dalla vedova, la quale glielo vide scrivere e disegnare. Io posso vantarmi di avergliela suggerita, durante una conversazione nella quale gli dissi della difficoltà di reclutare nuovi compagni, particolarmente tra gli studenti, ed affermai la necessità di svolgere un lavoro anche fra gli adolescenti, ai quali sarebbe stato utile far giungere un foglio più battagliero de “Il Germoglio”⁷ e di “Cuore”⁸, che erano state le letture preferite da noi ragazzi negli anni del dopoguerra fino al 1922»⁹. La lettura dei due settimanali illustrati per fanciulli d'ispirazione socialista¹⁰ doveva aver prodotto una vasta impressione nel giovane Gastone Sozzi, se è vero che – come ricorda il fratello – s'impegnava alacremente «per farsi un posto nella novellistica per ragazzi»¹¹. Sin dalla giovane età, Sozzi iniziò a

Sozzi, *Gastone Sozzi. Un giovine del primo dopoguerra*, Cesena, Cooperativa Libreria di Romagna, 1985; Gastone Sozzi, *Scritti*, a cura di Luciano Casali e Vladimiro Flamigni, Cesena, Cooperativa Libreria di Romagna, 1985.

⁶ *Trenta anni di vita e lotte del PCI*, a cura di Palmiro Togliatti, Quaderno di «Rinascita», Roma 1951, p. 89.

⁷ Settimanale illustrato per fanciulli d'ispirazione socialista, diretto da Italo Toscani e pubblicato dalla Società Tipografica Italiana a Roma dal 1919 al 1920.

⁸ Settimanale illustrato per fanciulli d'ispirazione socialista, diretto da Giuseppe Invernizzi e pubblicato dalla Società Editrice «Avanti!» a Milano dal 1921 all'aprile del 1923 e quindi dalla Società degli amici di «Cuore» – promossa da Giovanni Zibordi – dall'aprile al dicembre del 1923. Su «Cuore», cfr.: G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, cit., pp. 77-82.

⁹ S. Sozzi, *Gastone Sozzi*, cit., p. 241 n.

¹⁰ I fratelli Sozzi erano stati abbonati dalla madre ad entrambi i settimanali e ne conservavano un raccolto completa, la quale venne distrutta soltanto nel 1927 insieme alla collezione de «L'Ordine Nuovo», per il timore di una perquisizione da parte della polizia politica (cfr. Ivi, p. 32 n).

¹¹ Ivi, p. 54.

scrivere numerose novelle e racconti e ad affidarli ad un blocchetto di note. A questo proposito, si legge nella sua biografia: «Comincia con un raccontino per dire quel che pensa di suo padre. Lo interrompe subito per passare ad altro sulla vita del collegio, ch'egli qualifica "d'inferno". [...] Dei primi del 1919 dovrebb'essere il bozzetto "Piccole cose", che non saprei meglio definire se non come una buona imitazione di Italo Toscani¹², la cui prosa appariva di frequente sugli organi di stampa socialisti del tempo»¹³. In quegli stessi anni – quando già il suo impegno politico si faceva più pressante – scrisse alcuni contributi per «Il Germoglio» e per «Cuore», tant'è che il fratello pensò di ravvisare il suo stile nel racconto non firmato «Silvana e Sigfrido son due fratellini...», pubblicato dal settimanale illustrato dell'«Avanti!» nel 1922¹⁴.

Dunque, la stampa periodica socialista per fanciulli esercitò un considerevole influsso sul futuro redattore del "giornale per i fanciulli degli operai e dei contadini", nonostante le mutate condizioni politiche nazionali e la ferocia che caratterizzava oramai lo scontro politico in atto tra fascismo e antifascismo ponessero come improrogabile la necessità di redigere un giornalino "più battagliero" de «Il Germoglio» e di «Cuore», i quali subivano l'indirizzo marcatamente pacifista e umanitario imposto dalla corrente riformista a tutta la stampa socialista. Per questo motivo, ci sentiamo di dissentire con Giovanni Genovesi allorché definisce «Cuore» come «un giornalino di lotta, anzi di lotta di classe»¹⁵: il giornalino illustrato della casa editrice «Avanti!» era sì rivolto ai figli della classe operaia e bracciantile italiana e condannava fermamente il falso perbenismo borghese e le innumerevoli ingiustizie sociali, ma non predicò mai la lotta di classe. Lotta di classe che invece costituiva sempre irrimediabilmente la "morale" di ogni vignetta, ogni racconto e ogni rubrica de «Il Fanciullo Proletario».

Il giornalino di Sozzi narra le coraggiose imprese di fanciulli dai nomi fortemente evocativi, come Comunello, Proletino e Spartachino, che tentano in ogni modo di arginare la pomposa avanzata del regime fascista nel mondo infantile. Essi tessono ai propri compagni le lodi della Russia proletaria e della Cina rivoluzionaria, contestano la politica scolastica e sindacale del fascismo, deprecano la firma del concordato tra Stato e Chiesa, si fanno beffe in pubblico di Mussolini e dei suoi gerarchi, distribuiscono volantini, agitano la folla e tentano di farla insorgere contro il regime. I piccoli proletari di Sozzi non sono dei comuni monelli di strada, ma dei sovversivi in piena regola: la loro sassaiola non è motivata dall'incoscienza giovanile, ma da una precoce

¹² Scrittore di letteratura per l'infanzia, autore della biografia *Un martire: la vita di Giacomo Matteotti narrata ai fanciulli* (Roma, Edizioni Primavera, 1925) e di alcune raccolte di novelle a sfondo sociale: *Il sangue malato: novelle sociali* (Milano, Casa Editrice Sociale, 1921); *Il pane: racconti di guerra e di pace* (Milano, Casa Editrice Sociale, 1923); *La palla di fucile e altri racconti* (Roma, Edizioni Primavera, 1924).

¹³ Ivi, pp. 25-26.

¹⁴ Cfr. Ivi, p. 26.

¹⁵ Cfr. G. Genovesi, *La stampa periodica per ragazzi*, cit., p. 77.

coscienza di classe; le loro sono vere e proprie azioni, non semplici bravate. Riferendosi ad essi è forse più corretto parlare di "rivoluzionari in miniatura" che "in erba", in quanto soltanto la loro minore età fa difetto alla loro vocazione cospirativa, non certo l'esperienza né la competenza.

La morale delle illustrazioni e delle novelle de «Il Fanciullo Proletario» è una morale politica. Il giornalino non abdica al ruolo educativo tipico della stampa periodica per fanciulli dell'epoca: l'educazione, però, vi è intesa come educazione all'antagonismo sociale, contrariamente a quanto avviene sul «Corriere dei Piccoli», nel quale la politica non entra se non in coincidenza a periodi di larga mobilitazione nazionale e l'individuo fanciullo è fondamentalmente educato al rispetto delle gerarchie e dell'ordine sociale borghese, l'ordine di Borghesino e Milionello, quello che i "fanciulli proletari" aspirano a rovesciare.

Anticapitalismo e antifascismo costituiscono le tematiche dominanti del giornalino di Sozzi: esso non intende introdurre i giovani lettori ai dogmi dell'ideologia comunista, se non in maniera squisitamente propedeutica, ma mira a far prendere loro coscienza del proprio stato di subalternità sociale e a istigarli a demolire il sistema politico ed economico che determina questa loro condizione. «Il Fanciullo Proletario» insomma è più un giornalino di propaganda anticapitalista e antifascista che di propaganda comunista: nonostante la minore età, i protagonisti delle favole a quadretti disegnate da Sozzi sem-



*Comunello e Proletino, e altri bimbi son con loro
Per sui muri della scuola: "Noi: vogliam pane e lavoro"*

brano aver frequentato con profitto una scuola di partito e avervi appreso quel tanto di capacità oratoria sufficiente ad arringare i propri coetanei e farli entrare nelle file del partito, evidenziando ingiustizie e crimini del regime fascista e agitando sullo sfondo il mito della Russia proletaria. Comunello e Proletino, in definitiva, sono sobillatori, non commissari politici.

Del giornale clandestino per fanciulli di Gastone Sozzi sono conservate solo alcune copie: una al Centro Studi «Piero Gobetti» di Torino, due alla Fondazione «Antonio Gramsci» di Roma e una all'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine. Tuttavia, è stato possibile ricavare importanti informazioni anche da altre fonti. Dal talloncino pubblicato su un numero dell'organo clandestino della gioventù comunista milanese, ad esempio, si evince il sommario del primo numero de «Il Fanciullo Proletario», uscito nel gennaio 1927: «Le avventure di Spartachino – Ai fanciulli proletari – Piccoli eroi proletari – Vladimir Ilic Ulianoff Lenin – I giovani pionieri in Russia»¹⁶. Sempre indirettamente, siamo in grado di ricavare il contenuto del secondo numero del giornalino, interamente riprodotto in calce all'opuscolo scritto da Alfonso Leonetti in memoria del compagno Gastone Sozzi e pubblicato con ogni probabilità a Parigi nel 1928¹⁷. In prima pagina c'è la favola a quadretti «Viva la scuola! Abbasso l'insegnamento fascista!», nella quale si narra di Comunello, il quale – sentendo proclamare in aula dall'arcigna insegnante: «Della grande Italia i fati / regge il Duce oramai: / non c'è più disoccupati, / grandi paghe han gli operai!» – s'erge dal suo banco e dice a voce alta: «Lei mentisce. Mussolini / è un brigante / capitano di assassini! / Egli ha ucciso mio fratello, / il mio babbo ha rovinato!»¹⁸, finendo immediatamente espulso dalla scuola. Nella seconda pagina – all'interno della rubrica «Piccoli eroi proletari» – è additato ai lettori come esemplare un fatto di cronaca avvenuto a Novate, dove, durante la rivista del segretario federale del Fascio milanese Giampaoli, alcuni fanciulli avevano distribuito manifestini inneggianti a Lenin e alla Russia e si erano messi a cantare lo stornello: «Camicia nera non la vogliam più / ch'è la rovina della gioventù!»¹⁹. In terza pagina c'è il racconto «Le avventure di Spartachino», nel quale si narra di Spartachino, che – sorpreso da un milite fascista mentre sfoglia una copia de «Il Fanciullo Proletario» e condotto alla caserma della milizia per essere interrogato – non cede alle lusinghe né alle violenze dei fascisti e viene così sbattuto in cella a pane e acqua, fiero di aver compiuto il proprio dovere. Nell'ultima pagina, infine, c'è la favola a quadretti «Il viaggio aereo di Comunello, Proletino e Miao-Miao», i quali, stanchi di vivere sotto il brutale giogo fascista, decidono di seguire l'esempio di tanti fuoriusciti italiani e di riparare in Unione Sovietica. Così,

¹⁶ «Giovin Guardia», II, n.1, gennaio 1927, p. 2.

¹⁷ Alfonso Leonetti, *I delitti dell'Inquisizione fascista: Gastone Sozzi*, s.l., Edizioni della Sezione Italiana del Soccorso Rosso Internazionale, 1928.

¹⁸ «Il Fanciullo Proletario», I, n.2, aprile 1927, p. 1.

¹⁹ Ivi, p. 2.

fabbricano alla bell'e meglio un aeroplano e, dopo aver compiuto qualche volo di prova, decollano «come saette nel cielo azzurro verso la Russia»²⁰.

Il giornalino – diffuso nelle maggiori fabbriche tramite la rete di distribuzione clandestina del partito – raggiunge un'ampia diffusione. Ricordando l'attività svolta dalla FGCI nell'aprile del 1927, Pietro Secchia scrive: «Si distribuiscono a Milano cinquemila copie al mese di "Avanguardia". Il giornale penetra ed è letto nelle officine più importanti. Da Roma si continua a tempestare chiedendo se "la Questura e il Fascio di Milano dormono". La direzione provinciale delle poste di Milano dirama un comunicato in cui in base a circolare del Ministero dell'Interno, si invitano gli agenti postali e la milizia postelegrafonica a vagliare attentamente la corrispondenza ed a sequestrare: "L'Unità", "L'Avanguardia", "Il Fanciullo Proletario" e "Il Galletto Rosso"»²¹.

Ancora indirettamente, siamo in grado di ricavare parte del contenuto del terzo numero del giornalino. Una prima fonte è costituita dal già citato opuscolo della Federazione giovanile comunista, pubblicato nel 1930 a Parigi a testimonianza dell'attività svolta dalla federazione nel triennio precedente, all'interno del quale è stampata una riproduzione fotografica della prima pagina del terzo numero de «Il Fanciullo Proletario», con la favola a quadretti «Abbasso la guerra! Viva la rivoluzione cinese!»²². Altre preziose indicazioni sono fornite da Paolo Spriano, che – facendo riferimento al terzo numero del "giornale per i fanciulli degli operai e dei contadini" – scrive nella sua «Storia del Partito comunista italiano»: «Ne "Il Fanciullo Proletario" protagonisti di avventure eroiche legate alle vicende politiche del momento sono ragazzi come Spartachino e Comunello. E mentre questi partecipa alla rivoluzione cinese, Spartachino finisce in carcere per aver diffuso manifestini clandestini. Il ragazzo verrà scarcerato. "E Spartachino se ne va, ma sente che la sua vita non sarà più quella di prima" (I, n. 3, maggio 1927)»²³.

Pure la distribuzione del terzo numero del giornalino ebbe successo. Annotava Secchia, in data 20 giugno 1927: «A Milano si diffondono nelle officine circa duemila copie de "L'Avanguardia" e numerosi manifestini della Confederazione Generale del Lavoro contro la riduzione dei salari e contro il prestito obbligatorio. Viene pure diffuso copiosamente il terzo numero del "Fanciullo Proletario"»²⁴. In seguito all'ennesima, massiccia distribuzione di stampa clandestina, la Questura di Milano procedette all'arresto di alcuni militanti

²⁰ Ivi, p. 4.

²¹ *La lotta della gioventù proletaria contro il fascismo* (a cura di Andrea Margheri), Milano, Teti, 1975, p. 32. Il volume è una riedizione dell'omonimo opuscolo propagandistico della Federazione giovanile comunista, scritto nel 1930 da Pietro Secchia in collaborazione con Vincenzo (Cino) Moscatelli.

²² «Il Fanciullo Proletario», I, n.3, maggio 1927, p. 1.

²³ Paolo Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, II, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969, p. 92.

²⁴ *La lotta della gioventù proletaria...*, cit., p. 178.



*Ed i bimbi intimoriti sono messi inginocchiati
Colle balle e coi discorsi son dal prete infinochiati*

comunisti, tra i quali anche Altiero Spinelli.

A questo punto, la ricostruzione delle vicende editoriali de «Il Fanciullo Proletario» dal terzo numero del 1927 al primo numero del 1929 si complica ulteriormente. Pur non essendo stati in grado di reperire documenti atti a fare piena luce, è comunque possibile formulare alcune ipotesi verosimili. Nella biografia del fratello, Sigfrido Sozzi riferisce: «Gastone mi fece avere i due primi numeri, probabilmente quelli redatti da lui»²⁵. Non si capisce però perché Sozzi avrebbe dovuto redigere soltanto i primi due numeri del giornalino e non anche il terzo, le favole a quadretti del quale sembrerebbero appartenere alla stessa mano che eseguì quelle pubblicate sul secondo numero. Se questa deduzione si rivelasse corretta, dunque, Gastone Sozzi avrebbe redatto soltanto i primi tre numeri de «Il Fanciullo Proletario».

Egli fu impedito dal proseguire la sua opera redazionale dall'OVRA fascista, che riuscì ad arrestarlo il 1° novembre 1927. Tuttavia, sarebbe interessante capire che cosa impedì a Sozzi nei cinque mesi che intercorrono tra il maggio e il novembre del 1927 di dare alle stampe e diffondere altri numeri del giornalino, dei quali non è rimasta traccia. Dato che nel 1927 tra i quadri dirigenti del partito c'era ancora l'illusione di riuscire ad organizzare una vasta agitazione popolare antifascista, è probabile che Sozzi sia stato costretto a concen-

²⁵ S. Sozzi, *Gastone Sozzi*, cit., p. 241 n

trare i propri sforzi nella propaganda rivolta ai militari, che certo erano un soggetto potenzialmente ben più rivoluzionario dei fanciulli. Inoltre, bisogna anche tener conto di come «la situazione all'interno del partito si fosse fatta tanto difficile da non permettere di occuparsi d'altro che di ricostruire i collegamenti i quali andavano spezzandosi giorno dopo giorno in conseguenza dei colpi inferti dalla polizia e degli errori commessi dai compagni, quando non dei tradimenti»²⁶. Di certo, insomma, fu una concatenazione di cause che indusse Sozzi ad abbandonare momentaneamente la redazione de «Il Fanciullo Proletario» e a non essere più in grado di darle un seguito: l'arresto e poi la morte, avvenuta nel carcere di Perugia nella notte tra il 6 e il 7 febbraio 1928²⁷, fecero il resto.

L'idea di dedicare un giornale clandestino all'infanzia, tuttavia, non morì col suo ideatore. Secondo quanto riferisce Sigfrido Sozzi nella biografia del fratello, il «giornale per i fanciulli degli operai e dei contadini» venne in seguito redatto da Edoardo D'Onofrio, Enrico Minio e Pietro Secchia²⁸. Le pubblicazioni furono interrotte per l'intero anno 1928: occorre tempo per serrare nuovamente i ranghi e riorganizzare l'attività clandestina.

Il primo numero della nuova serie de «Il Fanciullo Proletario» uscì all'inizio del 1929. Il giornalino è stampato malamente con inchiostro rosso. Ancora una volta a farla da padrone è «il nostro rosso e fier / Proletino pionier»²⁹. Egli è protagonista della «favola a quadretti» «Viva il 1° maggio!», stampata in prima pagina: «Proletino ogni mattina / di soppiatto va in cantina. // Penna, inchiostro, carta bianca / e scrive, scrive a mano stanca: // "Proletari! Su coraggio! / Nella strada il 1° MAGGIO!" // Poi svelto s'incammina / alla grande officina // ed ai padri dei bambini getta loro i fogliettini. // Resta in cuor molto contento / e pensa farne altri cento»³⁰. In seconda pagina la redazione pubblica un lungo articolo, nel quale tenta di spiegare ai lettori le ragioni della lunga assenza: «Perché il nostro giornalino è stato un po' di tempo senza farsi vedere? Qualche bambino crederà che esso abbia dimenticato il suo piccolo mondo, oppure che sia scappato chissà dove per paura d'incontrarsi con qualche giornaleto stupido come "Il Balilla". No! Il nostro giornalino non ha mai dimenticato i suoi amici proletini e tanto meno non è mai scappato davanti a nessuno. Egli non teme "Il Balilla", anche se questo giornale in camicia nera minaccia sempre col bastone in mano. Tante volte è stato arrestato, messo in

²⁶ Ivi, p. 265.

²⁷ Sul profondo clamore destato in Italia e all'estero dalla morte di Gastone Sozzi, cfr.: Gastone Sozzi, in «Lo Stato Operaio», II, n.3, marzo 1928, pp. 78-81; A. Leonetti, *I delitti dell'Inquisizione fascista*, cit.; Volantini antifascisti nelle carte della Pubblica Sicurezza (1926-1943), a cura di Paola Carucci, Fabrizio Dolci e Mario Missori, Roma, Archivio Centrale dello Stato, 1995.

²⁸ Cfr. S. Sozzi, *Gastone Sozzi*, cit., p. 241.

²⁹ «Il Fanciullo Proletario», III, n.1, [1929], p. 1. Una copia del periodico è conservata presso la biblioteca della Fondazione «Antonio Gramsci» di Roma (Per. III. - 17 z, fasc.33).

³⁰ Ibidem.

carcere, torturato dai briganti fascisti, ma lui ha sempre resistito; nuovi giornalini prendevano il posto dei caduti, ed erano sempre più belli, più forti e sempre più battaglieri di prima. Ma un brutto giorno quel brigante di Mussolini ha ordinato ai fascisti di arrestare tutti i nostri giornalini, incarcerarli e bruciarli fino all'ultimo. Anche i preti, che sono più fascisti di Benito, erano imbestialiti e tutti quelli che trovavano, li stracciavano in mille pezzettini dalla rabbia. Avvenne come nel 1922, cioè quando i fascisti fucilavano i bambini nelle strade e nelle case. Il nostro giornalino fu ancora una volta ucciso. E ancora una volta è ritornato ad essere la bandiera di tutti i figli degli operai e dei contadini d'Italia, rosso e coraggioso come prima»³¹. È possibile affermare con sufficiente certezza che in questo editoriale è presente un esplicito riferimento al martirio di Gastone Sozzi, come il suo giornalino "arrestato, messo in carcere, torturato dai briganti fascisti".

Sempre in seconda pagina, è riportato uno spassoso giro tondo: «Giro giro tondo / Benito è furibondo, / perché i proletini / fanno i fogliettini, / ma ne faremo ancora / per darli a chi lavora / poi grideremo in coro: / PANE! – LAVORO! / e di Mussolini / faremo salamini. / E Papa Pio con Balbo e Turati / saranno imbalsamati. / Del Re e Farinacci / ne faremo stracci. / Su tutta la terra: / ABBASSO LA GUERRA! / Per noi e papà / vogliam la libertà. / Sparando il cannone / farem rivoluzione. / Cambieremo il mondo / giro giro tondo»³².

In terza pagina poi, è pubblicato il racconto «Un viaggio nella Russia dei Soviet», il quale riprende il discorso direttamente da dove era stato interrotto³³: Proletino e Comunello – dopo aver preso il volo dal patrio suolo a bordo di un improbabile aeroplano – sorvolano Berlino e Varsavia, dove assistono al massacro di tanti poveri operai innocenti da parte delle "forze dell'ordine" e giungono finalmente in Russia, giusto in tempo per assistere ai magnifici festeggiamenti del I maggio. Nell'ultima pagina, infine, sta la favola a quadretti «Abbasso il 21 aprile! Abbasso la leva fascista!», che attacca con una divertente variante della classica *ouverture* delle avventure di Sor Bonaventura sul «Corriere dei Piccoli»: «Qui comincia l'avventura / di Pionier senza paura»³⁴. Le sanguigne vignette raccontano di come Comunello riesca a sabotare i festeggiamenti per l'annuale ricorrenza della leva fascista, per la quale «fervon già i preparativi / per i grandi illustri arrivi / di Paparatti³⁵ e Mussolini / coi dovuti cagnolini». Recatosi nottetempo sul piazzale, il coraggioso pioniere monta i fantocci del papa e del duce in cima ai relativi portainsegne e quando essi giungono il giorno dopo, tira una corda e fa cadere i fantocci, che rimangono appesi per la gola.

³¹ Ivi, p. 2.

³² Ibidem.

³³ Cfr. *Il viaggio aereo di Comunello, Proletino e Miao-Miao*, in «Il Fanciullo Proletario», I, n. 2, aprile 1927, p. 4.

³⁴ «Il Fanciullo Proletario», III, n. 1, [1929], p. 4.

³⁵ Papa Pio XI, al secolo Achille Ratti (1922-1939).



*Il gerarca, nella scuola, il maestro e il direttore
Fascistizzano tutti quanti con l'inganno e col terrore*

L'acceso anticlericalismo che caratterizza la nuova serie de «Il Fanciullo Proletario» – praticamente inesistente nella precedente – è senza dubbio la diretta conseguenza della firma del Concordato tra Stato e Chiesa l'11 febbraio 1929. Questo indurrebbe pertanto a ritenere che il numero in questione sia stato stampato tra il febbraio e il maggio del 1929, il che spiegherebbe tra l'altro la presenza in apertura d'una "favola a quadretti" dedicata alla festa dei lavoratori.

Nonostante le ottimistiche previsioni dell'editoriale pubblicato sul primo numero, però, la seconda serie del giornalino clandestino ebbe vita breve. La recrudescenza della repressione fascista, il progressivo assottigliamento delle file sovversive a causa degli arresti, dei confini e degli espatri e le crescenti ristrettezze nelle quali si trovavano ad operare i nuclei clandestini del partito rendevano sempre più difficoltosa la produzione degli stampati e rischiosa la loro distribuzione.

Non si ha più notizia di successive uscite de «Il Fanciullo Proletario» dopo il maggio del 1929. Tuttavia, può darsi che le pubblicazioni siano proseguite oltre e che l'impossibilità di reperirne copia in archivi e biblioteche sia da imputare ad un difetto di conservazione insito nella clandestinità del materiale in questione più che ad una effettiva cessazione delle tirature. Realizzati con ogni mezzo (dal ciclostile agli stampini di gomma), stampati su carta spesso d'infima qualità, letti ed immediatamente bruciati per evitare pericolose com-

promissioni, giornali e volantini erano per loro stessa natura "prodotti a breve scadenza".

L'ultima traccia che rimane del "giornale per i fanciulli degli operai e dei contadini" è un volantino non datato, stampato su un foglio di carta velina bianca, in cima al quale è stampigliato un facsimile della testata originale del giornalino. Il volantino riproduce una favola a quadretti dal titolo fortemente evocativo: «Vogliamo del pane per i bambini o la testa di Mussolini». I protagonisti sono – ancora una volta – Proletino e Comunello: «Va alla scuola senza scarpe, il fanciullo proletario / Mentre in auto se ne va il paffuto milionario. / Il gerarca nella scuola, il maestro e il direttore / fascistizzano tutti quanti con l'inganno e col terrore. / Ed i bimbi intimoriti sono messi inginocchiati / colle balle e coi discorsi son dal prete infinocchiati. / Nella strada Comunello narra e spiega a Proletino / della Russia proletaria dove gaio è ogni bambino. / Comunello e Proletino, e altri bimbi son con loro, / fan sui muri della scuola "Noi vogliamo pane e lavoro!" / L'indomani nella strada scendon tutti i proletini / a gridar "Pane e lavoro, morte al truce Mussolini!"»³⁶.

Nonostante l'omonimia e l'evidente discendenza del volantino dal giornale clandestino fondato da Sozzi, si tratta di due cose ben distinte. Appare verosimile l'ipotesi che questo "foglio per i fanciulli degli operai e dei contadini" costituisca l'ultima veste editoriale assunta dalla pubblicazione, quando i redattori si sentivano ormai braccati dalla polizia politica e le crescenti difficoltà nel mantenimento di una tipografia clandestina rendevano necessaria la riduzione delle dimensioni del giornale, e che la sua uscita sia pertanto da collocare dopo il maggio del 1929.

Concludiamo questo breve saggio, sottolineando come – in riferimento a «Il Fanciullo Proletario» – sia necessario distinguere tra "lettore destinatario" (cioè il lettore al quale era rivolto il giornalino) e "lettore reale" (cioè il lettore che ne fruiva realmente). Infatti – nonostante nelle intenzioni di Gastone Sozzi il giornalino fosse indirizzato ai fanciulli degli operai e dei contadini – è legittimo ritenere che soltanto in pochi casi, e per lo più fortuiti, la pubblicazione giunse effettivamente nelle mani di qualche bimbo. Questa displasia trova due motivazioni fondamentali: la prima, risiedeva nella natura clandestina della rete di distribuzione approntata dal partito; la seconda, nella impossibilità per genitori che vivevano in un regime totalitario ad autorizzare e anzi sollecitare i propri figli a compiere "letture proibite", col rischio di finire in carcere o al confino di polizia.

³⁶ «Il Fanciullo Proletario», s.i.e., s.d. Esistono quattro copie di questo foglio clandestino, delle quali una è conservata presso la biblioteca del Centro Studi «Piero Gobetti» di Torino (Stampa clandestina / 512), una presso la biblioteca della Fondazione «Antonio Gramsci» di Roma (Per. III. – 17 z, fasc.33), una presso l'archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione di Udine (Fondo Marini, b.10, fasc.187) e una presso la biblioteca dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli «Cino Moscatelli» di Borgosesia (VC).

Nel talloncino pubblicato da «Giovin Guardia» nel 1927 per pubblicizzare l'uscita del primo numero de «Il Fanciullo Proletario», si rende noto che esso «è in vendita nelle maggiori officine e costa solo cent. 20»³⁷, ma i fanciulli che all'epoca si accalcavano alle edicole per acquistare il proprio giornalino o ne chiedevano l'abbonamento ai propri genitori non avevano libero accesso alle officine. La redazione era consapevole di queste difficoltà. Nella rubrica «Come organizzarci?» veniva pubblicata una lettera – firmata da “un proletino”, ma con ogni probabilità appositamente compilata da qualche membro della redazione –, che lamentava: «Io [...] ho faticato sette camicie per avere una copia del “Fanciullo Proletario” e per sapere come avrei dovuto fare per mandarvi qualche cosa per il giornalino. Così non va. Occorre almeno che il giovane comunista che ci dà “Il Fanciullo Proletario” e ci vede sempre, ci dica quello che succede e ci aiuti a collaborare al nostro giornalino, altrimenti siamo sempre allo stesso punto»³⁸.

Certamente “sette camicie” non sarebbero bastate ad un fanciullo dell'epoca per riuscire ad ottenere una copia del giornale clandestino. All'epoca, infatti, i genitori erano terrorizzati dal fatto che – una volta lette le ardimentose imprese dei pionieri di Sozzi – i figli potessero spifferarle in giro o ancor peggio decidere di emularle, mettendo nei guai l'intera famiglia. Ration per cui, nella maggior parte dei casi, gli operai che raccoglievano da terra il giornalino lo leggevano e se ne disfacevano immediatamente, senza prima passarlo ai figli, ignorando le direttive emanate dal partito a questo riguardo.

Nel maggio del 1927, infatti, in un estremo tentativo di reagire alla forzata fascistizzazione dell'infanzia condotta dall'Opera Nazionale Balilla, la FGCI organizzò la spedizione in alcune migliaia di copie di una lettera aperta «Ai genitori proletari», per invitarli a difendere i propri figli dalla “velenosa propaganda dei nemici del popolo”. La lettera conteneva il seguente appello: «Alla sera, dopo il lavoro, spiegate ad essi le alterne vicende delle vostre lotte, aiutateli a fare i compiti di scuola spiegando loro dal vostro punto di vista proletario i temi che i maestri loro hanno dato da studiare. Spiegate loro perché un proletario non può essere fascista»³⁹. Il medesimo concetto veniva espresso anche in un articolo pubblicato lo stesso anno sull'organo della gioventù comunista novarese: «Nelle scuole si sta attuando una leva forzata per l'organizzazione dei Balilla. [...] Nelle scuole si diffonde ora più che mai con la falsificazione della storia e con programmi d'insegnamento in generale un'educazione guerriaiola, nazionalista e antiproletaria. [...] L'operaio che a casa, preso i propri figlioli, non combatte l'educazione fascista e nazionalista impartita ai suoi figli è un traditore ed un disertore della causa»⁴⁰.

³⁷ «Giovin Guardia», cit.

³⁸ «Il Fanciullo Proletario», I, cit., aprile 1927, p. 4.

³⁹ *La lotta della gioventù proletaria...*, cit., p. 72.

⁴⁰ *Operai non lasciate “balillizzare” i vostri figli*, in «Gioventù rossa», I, n.1, [1927], p. 1.

La condanna senza appello espressa dall'apparato dirigente della Federazione giovanile comunista nei confronti dei genitori che lasciavano i propri figli in balia dell'educazione fascista di Stato pare a posteriori quanto meno pretestuosa. I "genitori proletari" non erano certo temerari alla stregua di Proletino, Comunello e Spartachino e agivano spesso "per necessità famigliari", tuttavia alla base del loro atteggiamento rinunciatario non vi era un difetto di fede, ma un atto di responsabilità nei confronti dei propri obblighi famigliari. Questo fatto appare confermato da un episodio narrato dallo scrittore Mario Lodi, che – riferendo le persecuzioni subite dalla sua famiglia a causa del socialismo del padre – rammenta: «Mio padre non voleva che io indossassi la camicia nera dei balilla, per lui era un disonore, e mia madre cercava di convincerlo dicendogli che altrimenti non sarei stato ammesso a scuola. Mio padre accettò questa situazione, che io avvertivo confusamente, perché non ne conoscevo le cause, e mi disse: "Ricordati che se tu metti la divisa lo fai perché io voglio farti studiare, voglio che tu vada a scuola"»⁴¹.

⁴¹ J. Meda (a cura di), *Una convergenza parallela. Mario Lodi ricorda Ada Marchesini Gobetti*, in «Mezzosecolo», 2002, p. 114.